

Il profeta rifiutato

Mc 6,1-6

[In quel tempo, Gesù] ¹venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. ⁴Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

Nel brano liturgico è proposto il racconto della visita di Gesù a Nazaret (6,1-6), il quale segna l'inizio di nuova sezione del vangelo di Marco che si prolunga fino alla guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26). Questa sezione si divide a sua volta in due parti: missione dei Dodici (6,7-31) e «sezione dei pani» (6,32-8,21), così chiamata perché in essa il termine «pane» appare ben 16 volte. Le due parti sono strettamente collegate tra loro dal punto di vista tematico in quanto rappresentano una risposta alle attese escatologiche dei giudei, ispirate dagli eventi dell'esodo e del ritorno dall'esilio; inoltre le due parti illustrano ambedue in modi diversi il passaggio del vangelo dai giudei ai gentili.

Nel racconto della visita di Gesù a Nazaret sono delineati i suoi rapporti non più, come in 3,31-35, con la sua famiglia terrena, bensì con il suo villaggio d'origine. Gesù lascia il luogo, per altro imprecisato, in cui aveva risuscitato la figlia di Giàiro, e ritorna con i discepoli nella sua patria (v. 1), cioè Nazaret. La visita di Gesù a Nazaret s'inserisce senza difficoltà nell'ambito del ministero di Gesù in Galilea. È infatti probabile che nelle sue peregrinazioni egli sia tornato più di una volta nel suo villaggio di origine. Non si può escludere che proprio lì abbia inaugurato la sua predicazione, ma ciò non è probabile perché Luca, pur collocando questa visita subito dopo il suo ritorno in Galilea (Lc 4,14-30), presuppone che egli avesse già compiuto diversi miracoli a Cafarnao (cfr. v. 23).

Gesù entra nella sinagoga in giorno di sabato e si mette a predicare (v. 2). L'accento al fatto che con Gesù sono presenti anche i suoi discepoli serve a preparare il loro invio, che sarà la conseguenza logica dell'episodio che sta per essere narrato. Senza dire il tema della sua predicazione, l'evangelista descrive lo stupore degli ascoltatori e i loro commenti. Essi si chiedono da dove vengano la sua sapienza e i suoi prodigi. Essi trovano un ostacolo («scandalo») nella sua origine, sia perché è umile e ordinaria, sia perché è conosciuta da tutti. Di lui sono ben noti la professione di falegname, il nome della madre, Maria e quello dei suoi fratelli, Giacomo e Ioses, Giuda e Simone; le sue sorelle poi vivono ancora nel villaggio (v. 3).

Gesù commenta l'atteggiamento dei suoi compaesani osservando che «un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua» (v. 4). Applicando a se stesso questo proverbio Gesù si mette nel numero dei profeti perseguitati dal loro popolo e interpreta l'atteggiamento degli abitanti di Nazaret nel quadro più grande del rifiuto opposto da Israele al suo Dio. L'evangelista informa che a Nazaret Gesù non poté compiere nessun prodigio, se non la guarigione di alcuni ammalati (v. 5), e conclude osservando che si meravigliava della loro incredulità (v. 6a).

Si può supporre che l'incredulità dei nazaretani consistesse originariamente nel fatto che essi, invece di prestare ascolto al messaggio di Gesù, pensavano, come suoi parenti e compaesani, di avere un particolare diritto ai suoi miracoli (cfr. Lc 4,23). Gesù non accetta tale pretesa (cfr. Mc 8,11-13). Il loro rifiuto s'inserisce perciò nel contesto della rottura verificatasi ad un certo punto tra Gesù gli abitanti della Galilea (crisi galilaica): costoro, attratti un primo

momento dai suoi miracoli (cfr. Mc 1,32-34; 3,7-10), si allontanarono ben presto da lui, vedendo che non ne potevano usufruire a proprio piacimento (cfr. Mt 11,16-24; Gv 6,66).

L'episodio condanna quindi un atteggiamento in forza del quale un gruppo di persone pretende di avere diritto, proprio in forza di particolari prerogative religiose, a un trattamento preferenziale nei confronti degli altri. Questa mentalità è tipica di gruppi e movimenti che pretendono di avere uno speciale rapporto con Dio a motivo di un particolare fervore religioso, un alto standard di vita morale, un forte senso di gruppo. Per Gesù nessuno può vantare diritti o avanzare pretese nei confronti di Dio. La salvezza non può attuarsi quando viene considerata come un diritto e non come un dono totalmente gratuito.

La tradizione ha invece elaborato l'episodio alla luce delle attese giudaiche circa l'origine sconosciuta del Messia (cfr. Gv 7,27), accentuando così l'aspetto cristologico: Gesù non è stato accolto dai suoi perché la sua origine era umile e nota a tutti. Ai nazaretani viene così contestato un concetto trionfalistico del Messia, in base al quale viene rifiutato colui che si presenta nella povertà, senza vantare illustri ascendenti o titoli di potere. Marco infine, facendo leva sul proverbio citato da Gesù, ha visto nel comportamento dei nazaretani il simbolo e l'anticipazione del rifiuto che il mondo giudaico avrebbe opposto al vangelo. Secondo l'evangelista dunque a Nazaret non si trattava semplicemente dei buoni rapporti tra Gesù e i suoi compaesani, ma era in gioco il ruolo stesso di Israele nella storia della salvezza.